

Il tempo e l'aspetto nel discorso Italiano e olandese a confronto

Luisa Meroni, Yoïn van Spijk & Manuela Pinto

1. Quadro teorico

1.1. Tempo e aspetto

Tempo e aspetto sono due nozioni semantiche che caratterizzano in modi diversi la 'temporalità' espressa dal verbo. Il tempo è una categoria deittica in quanto stabilisce una connessione diretta tra il tempo in cui si è svolta l'azione denotata dal verbo e il momento dell'enunciazione. Al contrario l'aspetto, noto anche come *viewpoint aspect*,¹ rappresenta 'different ways of viewing the internal temporal constituency of a situation' (Comrie 1976: 3). L'aspetto indica quindi la dimensione temporale attribuita dal parlante all'azione espressa dal verbo, indipendentemente dal tempo assoluto in cui è collocata. L'aspetto può essere espresso utilizzando le proprietà lessicali e semantiche del verbo (per esempio la differenza tra verbi *telici*, *risultativi*, *stativi*) e in quest'accezione è denominato aspetto *lessicale*, o può essere espresso utilizzando le categorie morfosintattiche del verbo quali, per esempio, la coniugazione o alcune costruzioni perifrastiche. Quest'ultimo è anche denominato aspetto *grammaticale* ed è l'aspetto di cui ci occuperemo in questo studio. L'aspetto grammaticale non dipende quindi dalla natura dell'azione denotata dal verbo ma è invece un meccanismo grammaticale, morfologicamente espresso, per presentare lo stesso evento in maniere diverse. Gli aspetti grammaticali generalmente accettati sono l'aspetto IMPERFETTIVO, PERFETTIVO e PERFETTO, ma noi ci concentreremo in questa ricerca solo sugli aspetti IMPERFETTIVO e PERFETTIVO, e sulla loro diversa caratterizzazione e realizzazione in italiano e olandese.

1.2. L'aspetto imperfettivo e perfettivo

Secondo Smith (1997), l'aspetto IMPERFETTIVO si concentra sulla struttura interna del predicato ed è caratterizzato dal fatto di essere 'unbounded', non-delimitato, nel senso che né il punto di partenza né il punto di arrivo dell'azione espressa vengono specificati. Si consideri l'esempio in (1):

(1) Quando Monica entrò nella stanza, il bambino **dormiva** tranquillo.²

L'atto di dormire viene registrato nel momento in cui Monica entra nella stanza e, allo stesso tempo, l'entrare è situato nel mezzo dell'evento di dormire. Senza entrare nei dettagli di una discussione esaustiva delle caratteristiche di tale aspetto, possiamo assumere che l'IMPERFETTIVO considera l'azione espressa dal verbo dal punto di vista del

¹ Cfr. Smith 1997.

² In questo articolo quando verranno riportati degli esempi segnaleremo in grassetto i verbi rilevanti ai fini della discussione.

suo svolgimento, slegata quindi da delimitazioni temporali precise.³ A tal fine è utile osservare che al momento dell'enunciazione di (1) l'azione di dormire potrebbe essere ancora in corso: pensiamo per esempio a una situazione in cui (1) costituisca la risposta alla domanda 'Cosa sta facendo il bambino?'.

A differenza dell'aspetto IMPERFETTIVO, il PERFETTIVO considera invece la situazione da un punto di vista esterno, ignorando la struttura interna del predicato.⁴ Mantenendo l'analogia utilizzata precedentemente possiamo definire tale aspetto come 'bounded', delimitato, in quanto l'informazione fornita tramite l'aspetto PERFETTIVO è che l'evento in questione si svolge nel passato ed è concluso al momento dell'enunciazione. La differenza tra l'aspetto IMPERFETTIVO e quello PERFETTIVO è dunque che l'azione espressa da un verbo PERFETTIVO non può essere interpretata come in svolgimento rispetto al momento dell'enunciazione, o ancora in corso al momento dell'enunciazione. Si consideri (2)

(2) Quando Monica entrò nella stanza, il bambino **strillò**.

In (2) l'evento di *strillare* del bambino ha un inizio segnalato dall'arrivo di Monica, e inoltre non può essere associato all'interpretazione in cui l'evento è ancora in corso al momento dell'enunciazione. La frase in (2) risulterebbe infatti inappropriata come risposta alla domanda 'Cosa sta facendo il bambino?', contrariamente a quanto osservato in (1).

Come si è potuto notare in questa breve descrizione dell'aspetto, in italiano la differenza tra l'aspetto PERFETTIVO e IMPERFETTIVO è correlata in modo trasparente alla scelta della forma verbale. Vediamo brevemente quindi il sistema verbale dei passati in italiano.

1.3. Il passato in Italiano

L'Italiano ha diversi modi per esprimere la temporalità al passato, tuttavia ai fini della presente ricerca i tempi verbali rilevanti sono il *passato prossimo*, il *passato remoto* e l'*imperfetto*.⁵ La distinzione tra *passato prossimo* e *passato remoto* è problematica in quanto, dato il significato dei termini 'prossimo' e 'remoto', si potrebbe ingiustamente ritenere che la distanza dell'evento nel tempo sia rilevante. Tuttavia, come sottolineato da Dardano e Trifone (2011: 355), 'è invece la maggiore o minore 'attualità psicologica' dell'evento a determinare la scelta'. Oltre a questo, la scelta tra questi due tempi del passato dipende da molti fattori, sia diacronici che diatopici che diamesici. Sebbene l'Italiano standard ne regoli l'uso in base alla distanza 'cronologica' o 'psicologica' del parlante, fattori geografici determinano di fatto la scelta di uno o dell'altro così da creare una situazione in cui le regioni settentrionali propendono per l'uso quasi esclusivo del *passato prossimo* mentre quelle meridionali

³ Sebbene l'aspetto IMPERFETTIVO venga comunemente associato alla dimensione della duratività è importante sottolineare, come dice Boogaart (1999: 11), che tale aspetto debba essere necessariamente espresso: 'The only thing conveyed by an imperfective is that the situation holds at the reference point; it does not tell us anything about what happens either before or after the reference time'. In altre parole l'IMPERFETTIVO fornisce il retroscena. Il significato abituale dell'aspetto IMPERFETTIVO illustra perfettamente questo concetto. Per esempio nella frase *Quando ero piccolo, dipingevo molto* l'evento di dipingere situato nel passato è privo di un punto di inizio o di arrivo e certamente non può essere considerato durativo, ma bensì abituale.

⁴ Cfr. Smith 1997.

⁵ Dal momento che la presente ricerca ha come scopo la descrizione della realizzazione degli aspetti nei tempi verbali, non entreremo nel merito del loro uso modale, e quindi non-temporale, come per esempio l'uso ipotetico, irreali o attenuativo dell'*imperfetto* italiano o del suo equivalente olandese. Per una discussione di questi usi non-aspettuali, si veda per esempio una grammatica delle lingue in questione, come quella di Dardano & Trifone 2011 per l'Italiano e per l'olandese quella di Romijn, Geerts, De Rooij & Van den Toorn 1997.

per il *passato remoto*. Al di là di queste differenze di uso, la cui discussione esula dagli scopi della presente ricerca, quello che ci preme sottolineare è che, in relazione alla distinzione tra ASPETTO PERFETTIVO e ASPETTO IMPERFETTIVO il *passato prossimo* e il *passato remoto* si comportano nello stesso modo e si collocano entrambi in opposizione all'*imperfetto*. Per questo motivo questi due tempi verranno considerati insieme e visti nella loro opposizione all'*imperfetto*.

1.3.1. Passato prossimo, passato remoto e imperfetto

Il *passato prossimo* è un tempo verbale **composto**, e consiste di una forma finita, il verbo ausiliare *avere* o *essere*, e il participio passato del verbo lessicale come per esempio in: *ho camminato* (infinito: *camminare*) o *è venuto* (infinito: *venire*). Il *passato remoto* è invece un tempo verbale **semplice** che consiste di una forma finita del verbo lessicale con una caratteristica morfologia, come in *camminai* o *venne*. Entrambi questi passati possono esprimere l'aspetto PERFETTIVO in tutte le regioni d'Italia.⁶

L'*imperfetto* è un tempo verbale **semplice** e consiste di una forma finita del verbo lessicale, come in *camminavo* o *veniva*. L'*imperfetto* si distingue dagli altri due tempi verbali passati perché è il tempo verbale che per eccellenza esprime l'aspetto IMPERFETTIVO (e solo questo). L'*imperfetto* infatti è un tempo non delimitato dell'evento che denota ed è quindi idoneo a descrivere il retroscena in cui si svolge una storia come in (3), o per esprimere la nozione di abitudine come in (4), situazioni in cui l'azione viene considerata dal punto di vista del suo svolgimento:

(3) C'era un sole meraviglioso. I bambini **giocavano** fuori, il cane **dormiva** e Giovanni **era** sdraiato sul letto. A un certo punto sentì un botto. Si spaventò e si sedette immediatamente.

(4) Da piccolo non **giocava** mai a pallone, ma oggi lo fa con molto piacere.

Ora che abbiamo introdotto i due tempi verbali di cui ci occuperemo possiamo rappresentare il sistema verbale italiano, mettendo in relazione le categorie di tempo e aspetto come segue:

ASPETTO	
PERFETTIVO	IMPERFETTIVO
passato prossimo/remoto	Imperfetto

Tabella 1 la distribuzione dei tempi verbali e degli aspetti grammaticali.

1.4. Il passato in olandese

I tempi verbali passati in olandese di cui ci occuperemo sono il *voltooid tegenwoordige tijd* e l'*onvoltooid verleden tijd*, rispettivamente tradotti come 'tempo presente perfetto' e 'tempo passato imperfetto'. In questo scritto manterremo tuttavia i termini olandesi per evitare confusione.⁷

⁶ Per completezza, occorre specificare che il *passato prossimo* può anche esprimere il PRESENTE PERFETTO, come per esempio nella frase 'adesso sono arrivato'. In Italiano standard il *passato prossimo* è il tempo che per eccellenza esprime questo aspetto (come mostrato in Boogaart 1999 e Squartini & Bertinetto 2000). Tuttavia non essendo la discussione di questo aspetto rilevante per l'argomento qui in esame lo ometteremo.

⁷ La traduzione di *voltooid tegenwoordige tijd*, 'tempo presente perfetto', potrebbe erroneamente essere associata al presente perfetto ovvero all'aspetto perfetto nel presente; allo stesso modo, la traduzione di *onvoltooid verleden tijd* con 'tempo passato imperfetto' potrebbe essere associata all'aspetto

Il *voltooid tegenwoordige tijd* (v.t.t.) è un tempo verbale **composto** da una forma finita, il verbo ausiliare *hebben* ('avere') o *zijn* ('essere'), e dal participio passato del verbo lessicale come nelle forme *ik heb gelopen* (infinito: *lopen*) 'ho camminato', o *hij is gekomen* (infinito: *komen*) 'è venuto'. Dal punto di vista superficiale è quindi molto simile al *Passato Prossimo* in italiano.

L'*onvoltooid verleden tijd* (o.v.t.) è un tempo verbale **semplice**, che consiste di una forma finita del verbo lessicale caratterizzata morfologicamente. Esempi dell'o.v.t. sono *Ik liep*, (infinito: *lopen*) 'camminai/ho camminato/camminavo', oppure *Hij kwam*, (infinito: *komen*) 'venne/è venuto/veniva'. Da un punto di vista strutturale è quindi molto simile al *passato remoto* o all'*imperfetto*, dato che entrambi questi verbi sono morfologicamente semplici.

Consideriamo ora la realizzazione dell'aspetto. Se come in italiano ci fosse una correlazione diretta tra tempo e aspetto, ci si aspetterebbe una chiara divisione tra i due tempi, in cui ad un tempo verbale è associata una dimensione aspettuale. Tuttavia in olandese una tale correlazione manca. A titolo illustrativo si consideri il seguente testo narrativo (5a) tratto da una fiaba scritta in olandese per bambini e la sua traduzione in italiano (5b):

- (5) a. Hennie **woonde** in haar zwarte huis met haar kat Helmer. Hij **was** ook zwart. En daarmee **begon** de ellende. Als Helmer op het tapijt **zat** met zijn ogen open, dan **kon** Hennie hem zien. Maar als Helmer zijn ogen **dicht deed** [...] kon Hennie hem helemaal niet zien. Daardoor **struikelde** ze over hem en **viel**. Op een dag, na een lelijke val, **besloot** Hennie dat er iets aan gedaan moest worden. Ze **pakte** haar toverstokje, **zwaaide** er een keer mee en ABRACADABRA. Hij **was** felgroen.⁸

- b. Hennie **viveva** in una casa nera con il suo gatto Helmer che **era** anche lui nero. E di lì **cominciarono** i problemi. Quando Helmer **si sedeva** sul tappeto con gli occhi aperti, Hennie **poteva** vederlo ma quando Helmer **aveva** gli occhi chiusi, Hennie non **poteva** vederlo. Quindi **inciampava** e **cadeva**. Un giorno, dopo una brutta caduta, Hennie **decise** che bisognava fare qualcosa. **Prese** la sua bacchetta magica, la **agitò** una volta e ABRACADABRA. Il gatto era diventato verde brillante.⁹

La differenza tra la versione olandese e la sua traduzione in italiano è evidente. In italiano le azioni (sottolineate nel testo) che descrivono un evento puntuale e delimitato (aspetto PERFETTIVO) vengono rese con un *passato remoto*, mentre le azioni che sono considerate ancora in svolgimento e introducono il retroscena (aspetto IMPERFETTIVO) sono all'*imperfetto*. In olandese in entrambi i casi viene usato lo stesso tempo verbale, l'o.v.t..

Come osservato in Boogaart 1999 e illustrato in (5), in olandese la dimensione aspettuale da sola non è sufficiente a determinare la scelta del tempo del verbo. In particolare, egli osserva che al fine della scelta temporale occorre introdurre un'ulteriore dimensione di natura pragmatica, che è costituita dal modo del discorso. Nella sua analisi Boogaart distingue tra discorso *narrativo* e discorso *non-narrativo* (da noi ridenominato *rapportativo*). Nei paragrafi che seguono vedremo come questi modi discorsivi vengano caratterizzati e quale sia la loro relazione con i tempi verbali olandesi.

imperfetto, mentre non esiste una relazione diretta fra i tempi verbali olandesi e gli aspetti omonimi. È meglio interpretare gli aggettivi *voltooid*, 'perfetto/compiuto', e *onvoltooid*, 'imperfetto/incompiuto', come indicatori della forma, composta e non-composta rispettivamente, visto che nel primo caso si tratta di una forma verbale composta da un verbo finito e un participio passato mentre nell'altro si tratta di una forma verbale semplice.

⁸ Tratto da Korky & Thomas 2010: 4, 8, 10 e 11.

⁹ Traduzione nostra.

1.5. Modo narrativo e modo rapportativo

Il modo *narrativo* può essere caratterizzato dal fatto che nella narrazione il momento dell'enunciazione viene messo tra parentesi: 'Part of what is involved in setting up a narrative timeline is to "put brackets" around the narration event itself [...]. The bracketed utterance event and associated point of evaluation is to play no role in the temporal interpretation of the sentences in the narrative discourse, which means that temporal deixis can no longer revert to this time' (Sandström 1993: 131-132). Nel discorso *narrativo* il momento in cui viene raccontato un evento accaduto nel passato non è rilevante: la relazione con il presente è assente. Gli eventi raccontati sono legati gli uni agli altri invece che al momento dell'enunciazione (che si trova nel presente).

A differenza del discorso *narrativo*, quello *rapportativo* mantiene invece una stretta relazione con il presente o momento dell'enunciazione. Gli eventi invece che formano una catena narrativa, come nel *modo narrativo*, sono considerati a sé stanti e visti solo nel loro rapporto con il presente o momento dell'enunciazione. In (6) e (7) possiamo vedere come i due modi discorsivi possano essere rappresentati:

- (6) modo narrativo: Toen ik de hond **zag**, **begon** ik te rennen, maar ik **zag** die losse stoeptegel niet, dus ik **struikelde** en **viel** voorover.
*Quando ho visto il cane, ho cominciato a correre, ma non ho visto una mattonella sconnessa, quindi sono inciampato e sono caduto in avanti.*¹⁰
- (7) modo rapportativo: Afgelopen dinsdag **ben** ik naar Amsterdam **geweest**. Ik **heb** het Rijksmuseum **bezocht**, **heb** **geluncht** in een heel leuk restaurantje en **heb** **overnacht** in een uitstekend hotel.
Martedì scorso sono andato ad Amsterdam. Ho visitato il Rijksmuseum, ho pranzato in un ristorante molto carino e ho pernottato in un ottimo albergo.

Si intuisce dagli esempi in (6) e (7) come, rispetto alla sola variabile discorsiva, la scelta del verbo segua in maniera chiara: nel modo narrativo in (6) viene usato l'*o.v.t.* mentre nel modo rapportativo in (7) la scelta del tempo cade sul *v.t.t.*. Diversamente, nelle traduzioni in italiano, lingua in cui è l'aspettualità a determinare il tempo verbale, tutti i verbi sia in (6) che in (7) vengono resi con lo stesso tempo, il *passato prossimo*, dal momento che le azioni descritte esprimono perfettività. Escludere però la variabile dell'aspetto dal sistema verbale olandese non sarebbe del tutto appropriato. Più corretto sarebbe invece assumere, come vedremo nei seguenti paragrafi, che la variabile aspettuale in olandese interagisca con la modalità discorsiva creando un sistema di relazioni tutt'altro che trasparente.

1.5.1. Tempo, aspetto e modo discorsivo in olandese

Il *v.t.t.* ha come caratteristica principale il fatto di mantenere il rapporto con il momento dell'enunciazione o presente e proprio per questa sua caratteristica viene usato per realizzare l'aspetto PRESENTE PERFETTO. Molto più importante ai fini della nostra discussione è invece sottolineare che questo tempo viene anche usato per realizzare l'aspetto PERFETTIVO. Il PERFETTIVO infatti, come osservato nel paragrafo 1.2, è caratterizzato dall'essere delimitato. Si consideri il seguente esempio:

- (8) In 1929 **is** Martin Luther King **geboren**.
Nel 1929 è nato Martin Luther King.

¹⁰ Sebbene il discorso narrativo sia spesso utilizzato nella lingua scritta, non è tuttavia limitato a questa modalità. Il parlante, mettendo da parte il qui e ora e focalizzandosi sul passato, può usare liberamente il discorso narrativo, passando anzi da un modo discorsivo all'altro in base alle proprie intenzioni e al messaggio che vuole comunicare.

Dal momento che Martin Luther King è stato ucciso nel 1968, l'evento di nascere può essere considerato delimitato in quanto la vita, vista come continuazione dell'evento di nascere, è conclusa. L'evento ha quindi una fine, come richiesto dal PERFETTIVO.¹¹

Tuttavia l'interpretazione perfettiva del *v.t.t.* è felice (quasi) esclusivamente nel modo *rapportativo*,¹² il solo modo in cui le condizioni d'uso determinate dal tempo verbale, ovvero la connessione con il momento dell'enunciazione, possono essere soddisfatte.¹³

L'*o.v.t.* può essere considerato un tempo ambiguo da un punto di vista aspettuale, può infatti esprimere sia il PERFETTIVO che l'IMPERFETTIVO. Al contrario del *v.t.t.*, l'*o.v.t.* è un tempo verbale esclusivamente passato ma la sua interpretazione è strettamente legata al contesto, o meglio, al modo discorsivo: *narrativo* oppure *rapportativo*. Per quanto riguarda il suo valore IMPERFETTIVO, tale interpretazione è possibile in entrambi i modi discorsivi, sia quello *narrativo* che quello *rapportativo*. Per essere più precisi, nel modo *rapportativo*, l'aspetto IMPERFETTIVO è l'unica interpretazione possibile dell'*o.v.t.*. Si veda l'esempio (9) dove gli eventi descritti dai verbi in neretto (*o.v.t.*) non sono delimitati, non hanno cioè né un inizio né una fine, mentre l'ultimo verbo sottolineato (*v.t.t.*) indica un evento delimitato. Dato che si tratta del modo *rapportativo*, gli eventi descritti dai verbi in neretto vengono interpretati come IMPERFETTIVI e non come PERFETTIVI.

- (9) Jan **waste** de borden af, Maria **droogde** ze af en wij hebben ze opgeruimd.
Gianni lavava i piatti, Maria li asciugava e noi li abbiamo messi a posto.

Tuttavia l'*o.v.t.* può avere anche la funzione di esprimere l'aspetto PERFETTIVO. Nella discussione di quest'uso, è cruciale la differenza fra i due modi discorsivi. Abbiamo appena visto come l'interpretazione IMPERFETTIVA dell'*o.v.t.* sia possibile sia nel discorso *narrativo* che in quello *rapportativo*. È impossibile, invece, esprimere l'aspetto PERFETTIVO tramite l'*o.v.t.* nel discorso *rapportativo*. Per illustrare la differenza nell'interpretazione aspettuale dell'*o.v.t.* nei due modi discorsivi si consideri la frase in (10a). Se un parlante olandese sentisse la frase (10a) isolata dal contesto, sarebbe inevitabile per lui interpretarla come in (10b), sottintendendo quindi una interpretazione IMPERFETTIVA dell'azione come vista dalla prospettiva del suo svolgimento nel passato, oppure come in (10c), introducendo implicitamente una catena di eventi tipica del modo di *discorso narrativo*.

- (10) a. Het **gebeurde** vijf jaar geleden
b. Het **gebeurde** vijf jaar geleden regelmatig.
Succedeva regolarmente cinque anni fa.
c. Het **gebeurde** vijf jaar geleden toen de buurvrouw met een mes **binnenkwam**.
Successe cinque anni fa quando entrò la vicina con un coltello.

¹¹ Se M. L. King invece vivesse ancora, la frase risulterebbe comunque grammaticale, ma il verbo esprimerebbe l'aspetto PRESENTE PERFETTO.

¹² Boogaart 1999: 159.

¹³ Per correttezza riportiamo che Boogaart considera alcuni esempi in cui il *v.t.t.* può essere usato nel modo *narrativo*, sebbene non per tutti i parlanti dell'olandese. Nella frase seguente, per esempio, gli eventi sono legati l'uno all'altro e in nessun modo al presente o momento dell'enunciazione, ma, invece del solito *o.v.t.*, viene usato il *v.t.t.* nella frase secondaria introdotta da *toen*: 'Toen Jan is binnengekomen, heeft Marie een brief geschreven' (Boogaart 1999: 160). La maggior parte dei parlanti ha tuttavia una forte preferenza per l'uso dell'*o.v.t.* (*binnenkwam*) in questa situazione e giudica come infelice l'uso del *v.t.t.*, (*is binnengekomen*). Il termine 'felice' riferito agli enunciati deriva dalle 'condizioni di felicità' introdotte per la prima volta in Langshaw Austin 1962.

A tale proposito Boogaart scrive: ‘speakers of Dutch do not have the option of using an unmarked past here without at least strongly suggesting either an IMPERFECTIVE reading or a *narrative context* in which the *event expressed by the verb* is one *in a chain of situations*’.¹⁴ È chiaro qui il collegamento con il modo discorsivo *narrativo*. Nel discorso *narrativo*, il momento dell’enunciazione, il presente, è messo tra parentesi: il parlante si focalizza soltanto sul passato trasportandovi l’interlocutore. Esattamente questo è il motivo per cui ci si aspetta la catena narrativa: non il presente ma l’evento narrativo successivo delimita l’evento nell’*o.v.t.*. ‘The relationship of the individual event(s) to the point of speech is irrelevant for the processing of a narrative chain of events; use of the unmarked past [cioè l’*o.v.t.*] signals that the situation has to be linked coherently to the preceding discourse rather than linked to the point of speech independently of the surrounding discourse’.¹⁵ Non è un caso che nei racconti - il contesto idoneo per il discorso narrativo data l’impossibilità di stabilire un rapporto tra il tempo del racconto (irreale) e il momento dell’enunciazione - l’*o.v.t.* sia quasi esclusivamente l’unico tempo verbale ad essere usato.

Possiamo quindi assumere che l’*o.v.t.* è aspettualmente ambiguo in olandese e occorre avvalersi di altri elementi linguistici per disambiguarne il valore. Un’opzione è costituita dall’utilizzo di avverbi e congiunzioni che possono essere associati ad un’interpretazione IMPERFETTIVA, come si osserva in (11a), o a un’interpretazione PERFETTIVA, come invece, si osserva in (11b).

- (11) a. *Wanneer* hij had gegeten, **maakte** hij een wandeling. *Dan dwaalde* hij urenlang door de bossen en **kwam** hij pas ’s avonds laat weer thuis.
Dopo che aveva mangiato, faceva una passeggiata. Vagava nel bosco per ore e tornava a casa solo a sera inoltrata.
- b. *Toen* hij had gegeten, **maakte** hij een wandeling. Hij **dwaalde** urenlang door de bossen en **kwam** pas ’s avonds laat weer thuis.
Dopo che ebbe mangiato, fece una passeggiata. Vagò nel bosco per ore e tornò a casa solo a sera inoltrata.

Sebbene il modo *narrativo* sia la modalità preferita della narrazione scritta, può manifestarsi anche in quella parlata tramite una transizione operata dal *v.t.t.* ben illustrata da Boogaart: ‘This pattern of “preterit enabled by (plu)perfect” (Janssen 1995) is a very common one in Dutch: once the link with the present moment has explicitly been established by means of a present perfect, the point of speech can be bracketed and the focus shifts completely to the events in the past and to the relationships between these events’.¹⁶ Si consideri (12) dove, una volta stabilita la connessione con il presente tramite il *v.t.t.*, il focus passa agli eventi considerati dal punto di vista del solo passato:

- (12) (*rapportativo: v.t.t.*) Gisteren **ben** ik hard **gevallen**. (*narrativo: o.v.t.*) Ik **struikelde** over een stoeptegel, **kon** toen mijn evenwicht niet bewaren en **viel** voorover.
Ieri sono caduto in malo modo. Ho inciampato in una mattonella, poi non sono riuscito a mantenere l’equilibrio e sono caduto in avanti.

In altre parole il parlante può avvicinare i modi discorsivi a piacere, a momenti collegando gli eventi gli uni agli altri tramite l’*o.v.t.* e senza prendere in considerazione il presente, a momenti osservandoli invece dal punto di vista del

¹⁴ Boogaart 1999: 222. Corsivo nostro.

¹⁵ *Ibidem*: 250.

¹⁶ *Ivi*.

presente tramite il *v.t.t.*. Questo è possibile proprio perché l'aspetto non è la conseguenza inevitabile della natura della situazione descritta: è invece una maniera - scelta dal parlante - di rappresentare un evento.

Per riassumere possiamo concludere che in olandese il tempo, l'aspetto e il modo discorsivo interagiscono tra di loro in modi diversi dando luogo alla situazione raffigurata nella tabella 2.

	ASPETTO	
	PERFETTIVO	IMPERFETTIVO
d. narrativo	<i>o.v.t.</i>	<i>o.v.t.</i>
d. rapportativo	<i>v.t.t.</i>	<i>o.v.t.</i>

Tabella 2 la distribuzione dei tempi verbali e degli aspetti grammaticali.

1.6. Italiano e olandese a confronto

Vogliamo concludere questa parte teorica con una breve sintesi di quanto analizzato finora riguardo ai sistemi verbali delle due lingue considerate. La seguente tabella 3 illustra in modo chiaro i due sistemi:

	OLANDESE		ITALIANO	
	PERFETTIVO	IMPERFETTIVO	PERFETTIVO	IMPERFETTIVO
d. narrativo	<i>o.v.t.</i>	<i>o.v.t.</i>	<i>passato remoto/prossimo</i>	<i>imperfetto</i>
d. rapportativo	<i>v.t.t.</i>	<i>o.v.t.</i>		

Tabella 3 sistema tempo, aspetto e modo discorsivo in rapporto alle due lingue.

Come si può notare, mentre per l'italiano la scelta verbale per descrivere azioni svoltesi nel passato è determinata esclusivamente dall'aspetto verbale, PERFETTIVO o IMPERFETTIVO, in olandese occorre introdurre anche la distinzione pragmatica tra modi discorsivi, *narrativo* o *rapportativo*.

In termini concreti, come illustrato nell'esempio (5), questo significa che nel modo *narrativo*, laddove in italiano si osserva l'uso di tempi verbali diversi (*passato prossimo/remoto* e *imperfetto*) atti ad esprimere i diversi aspetti dell'azione denotata dal verbo, in olandese viene utilizzato quasi esclusivamente lo stesso tempo verbale (*o.v.t.*).

A differenza di quanto succede nel modo *narrativo*, nel modo *rapportativo* in olandese come in italiano la scelta del tempo verbale dipende dal valore aspettuale che si vuole attribuire all'azione. Anche in olandese quindi verranno utilizzati o il *v.t.t.* o l'*o.v.t.* in analogia con la scelta tra *passato prossimo/remoto* o *imperfetto* operata dall'italiano.

Rimane da verificare se questa ipotesi proposta da Boogaart per caratterizzare il sistema verbale olandese e da noi assunta al fine di un'analisi contrastiva con l'italiano sia corretta. Al di là infatti dell'analisi di testi narrativi, è importante sottoporre questa ipotesi alla prova dei parlanti per verificare in particolare se il parlante monolingue olandese è in grado di distinguere i due modi discorsivi. Come abbiamo visto infatti, l'uso del modo discorsivo è un processo pragmatico inconscio e soprattutto nella lingua parlata i due modi discorsivi possono avvicinarsi a piacere in base alle intenzioni del parlante. Questo è l'argomento del prossimo paragrafo.

2. L'esperimento con i monolingui

2.1. Metodo

Il metodo utilizzato nella presente ricerca è un *elicitation task* che consta nel configurare la situazione sperimentale in modo da elicitarla da parte dei partecipanti

la produzione del fenomeno grammaticale in oggetto.¹⁷ Nel nostro caso ai soggetti è stato chiesto di raccontare qualche evento capitatoagli in passato in modo da indurli a descrivere gli eventi usando i tempi verbali passati. Abbiamo scelto una metodologia che richiede la produzione orale rispetto alla produzione scritta o all'analisi di testi perché come abbiamo visto la selezione dell'aspetto verbale dipende dalle intenzioni del parlante in base alla situazione comunicativa. Inoltre, dato che le intenzioni pragmatiche del parlante (la scelta del modo discorsivo) sono decisive nel caso dell'olandese, era necessario avere una metodologia in grado di creare una situazione pragmatica *narrativa* o *rapportativa* il più possibile affidabile. L'*elicitation task* si presta a soddisfare questa esigenza proprio perché tramite domande precise il ricercatore può controllare il contesto di produzione. A tale scopo abbiamo deciso di adottare il modello del *Question-Answer Requirement* (QAR), proposto in Gualmini, Hulsey, Hacquard & Fox 2008. Il QAR è un modello teorico basato su un'assunzione comune nella teoria di comunicazione secondo cui ogni frase affermativa o dichiarazione deve essere intesa come una risposta a una domanda, la *Question under Discussion*, presente nel contesto in modo implicito o esplicito. Il QAR è stato utilizzato in studi sulla comprensione di complessi fenomeni pragmatici e ha mostrato come il contesto pragmatico creato dalla *Question under Discussion* possa determinare risposte differenti sia negli adulti che nei bambini.¹⁸

In base a questo modello nel nostro esperimento abbiamo cercato di formulare delle domande iniziali che inducessero il modo *narrativo* o il modo *rapportativo*. L'obiettivo era quello di portare il partecipante a utilizzare i tempi verbali da lui ritenuti appropriati al modo discorsivo suggerito dalla *Question under Discussion*. Nel paragrafo che segue, illustreremo meglio le domande utilizzate in relazione alle possibili risposte.

2.2. Materiale

2.2.1. La domanda narrativa

Le prime domande poste ai partecipanti hanno come obiettivo di indurre il **discorso narrativo**. Le domande mirano dunque alla narrazione coinvolgente di una serie di eventi, l'ambito secondo noi idoneo per il discorso narrativo. Ecco alcuni esempi nella loro versione italiana e olandese:

- (13) a. Ha/hai mai avuto un incidente stradale?
Heeft u/heb je wel eens een verkeersongeluk gehad?
 . . . visto succedere. . . ?
 . . . zien gebeuren?
- b. Si è/ti sei mai perso/a?
Bent u/ben je wel eens verdwaald?
- c. Ha/hai mai visto succedere una scena particolare per strada?
Heeft u/heb je ooit een vreemde situatie op straat gezien?
- d. Le/ti hanno mai fatto una festa a sorpresa?
Is er wel eens een surprise-party voor u/je georganiseerd?

Alle domande (13 a-d) segue la sottodomanda (14) che ha lo scopo di focalizzare il parlante sullo svolgimento degli eventi, invitandolo a narrarli dettagliatamente per

¹⁷ Cfr. Crain & Thornton 1998.

¹⁸ Si rimanda il lettore a Gualmini, Hulsey, Hacquard & Fox 2008 e a Zondervan, Meroni & Gualmini 2010 per una introduzione approfondita di tali tematiche.

creare così la catena narrativa tipica del *discorso narrativo*, invece di riferirne i punti essenziali. Si noti come in olandese si usi l'*o.v.t.* già nella domanda stessa:

- (14) Mi potrebbe/potresti raccontare com'è andato esattamente?
Zou u/je me kunnen vertellen hoe dat precies ging?

Per quanto riguarda le ipotesi, se il partecipante entra nel discorso *narrativo*, mettendo quindi tra parentesi il momento dell'enunciazione, ci aspetteremmo che:

- gli olandesi usino l'*o.v.t.* sia per l'aspetto PERFETTIVO che quello IMPERFETTIVO
- gli italiani usino il *passato remoto* e/o il *passato prossimo* per esprimere l'aspetto PERFETTIVO e l'*imperfetto* (e la costruzione *progressiva*) per esprimere l'aspetto IMPERFETTIVO.

A questo proposito è utile sottolineare che data la caratteristica soggettiva del modo discorsivo esiste la possibilità che i partecipanti olandesi passino comunque dal modo *narrativo*, indotto dalla domanda, al modo *rapportativo*, e quindi possano alternare *o.v.t.* e *v.t.t.*. Tuttavia studi pilota da noi condotti ci portano ad assumere una certa efficacia della domanda e quindi a ipotizzare che anche in questo caso il numero di occorrenze dell'*o.v.t.* superi quello del *v.v.t.* nella realizzazione del PERFETTIVO.

2.2.2. La domanda rapportativa

L'intento della domanda rapportativa è che il partecipante riferisca gli eventi come a sé stanti e non si crei la catena narrativa. Le domande sono di conseguenza di natura più generica proprio per evitare che i soggetti entrino nel merito degli eventi e delle circostanze specifiche. Le probabilità che il parlante non sappia rispondere è meno presente data la natura delle domande, e perciò ci sono meno opzioni:

- (15) a. Che cosa ha/hai fatto il weekend scorso?
Wat hebt u/heb je allemaal gedaan afgelopen weekend?
- b. Quali viaggi ha/hai fatto negli anni scorsi?
Welke reizen hebt u/heb je de afgelopen jaren gemaakt?

In questo caso, assumendo che il soggetto entri nel discorso *rapportativo* ci aspetteremmo che:

- i parlanti olandesi usino il *v.t.t.* per esprimere l'aspetto PERFETTIVO e l'*o.v.t.* per esprimere l'aspetto IMPERFETTIVO.
- i parlanti italiani usino il *passato remoto/prossimo* per esprimere l'aspetto PERFETTIVO e l'*imperfetto* per esprimere l'aspetto IMPERFETTIVO.

2.3. Partecipanti e procedura

Per il seguente esperimento abbiamo intervistato 15 parlanti olandesi adulti, originari della provincia del Brabante nel sud dei Paesi Bassi, che non conoscono l'italiano. La loro età va dai 18 ai 45 anni, appartengono al ceto medio, e la maggioranza è molto istruita. I 6 parlanti italiani non conoscono l'olandese, risiedono in Italia, la loro età va dai 35 ai 50 anni e per il resto hanno le stesse caratteristiche sociali dei partecipanti olandesi. L'intervista è stata condotta faccia a faccia nel caso dei parlanti olandesi mentre si è utilizzato Skype con i parlanti italiani residenti in Italia. Tutte le risposte dei partecipanti sono state registrate e trascritte.¹⁹

¹⁹ Dalla trascrizione sono state escluse le parti in cui i partecipanti non parlano del/al passato, come per esempio quando esulano dall'argomento.

2.4. Analisi e risultati

La trascrizione delle risposte è stata analizzata allo scopo di verificare la scelta dei tempi verbali dei partecipanti. Di ogni tempo verbale usato ci si è accertati del suo valore aspettuale relativamente al contesto linguistico d'uso. Nell'analisi abbiamo incluso solo ed esclusivamente gli usi dei tempi verbali fin qui discussi, ovvero il *v.t.t.* e l'*o.v.t.* per l'olandese e il *passato prossimo/remoto* e l'*imperfetto* per l'italiano.²⁰ Al fine di avere un quadro il più chiaro e preciso non riporteremo nelle tabelle dei risultati gli usi del *presente storico*, del *trapassato prossimo* e dei corrispondenti olandesi *onvoltooid tegenwoordige tijd* e *voltooid verleden tijd*, sebbene siano tempi verbali tipicamente usati nel modo *narrativo*. Vorremmo solo sottolineare come tali verbi vengano usati sia dai partecipanti italiani sia dai partecipanti olandesi (per circa il 15%) solo in risposta alla prima domanda che situa appunto il partecipante nel modo *narrativo*. Questa differenza fornisce un'ulteriore conferma dell'efficacia del metodo utilizzato nel determinare il contesto pragmatico discorsivo.

2.4.1. I risultati nel modo *narrativo*

In risposta alla prima domanda, atta ad introdurre il modo *narrativo*, nel caso dei parlanti olandesi abbiamo registrato 531 tempi verbali, di cui 490 sono *v.t.t.* o *o.v.t.*. La tabella 4 ne mostra la distribuzione e le percentuali:

tempo verbale	<i>v.t.t.</i>	<i>o.v.t.</i>
Numero	99	391
Percentuale	20%	80%

Tabella 4 distribuzione dei verbi passati in olandese nel modo *narrativo*.

Questa tabella ci mostra dunque che nel rispondere alle domande in (13 a-d) gli olandesi effettivamente adoperano l'*o.v.t.* nell'80% dei casi, sia per esprimere l'aspetto PERFETTIVO che l'aspetto IMPERFETTIVO. Discuteremo in seguito dei casi (20%) in cui viene usato il *v.t.t.*, che come abbiamo visto dovrebbe essere relegato al solo modo *rapportativo*.

Nel caso dei parlanti italiani, è stato registrato un totale di 198 tempi verbali, di cui 151 divisi tra *passato prossimo/remoto* e *imperfetto*. I dati sono riportati nella tabella 5:

tempo verbale	<i>passato prossimo</i> ²¹	<i>Imperfetto</i>
Numero	75	76
Percentuale	49,6%	50,4%

Tabella 5 distribuzione dei verbi passati in italiano nel modo *narrativo*

Come evidenziato dalla tabella 5, i parlanti italiani nel modo *narrativo* non privilegiano un tempo verbale specifico. I tempi verbali vengono scelti in base al valore aspettuale dell'azione, PERFETTIVO o IMPERFETTIVO, nel contesto della narrazione. In particolare come vedremo meglio nella discussione, i verbi che nell'intreccio narrativo portano avanti la storia ricevono un valore PERFETTIVO mentre quelli che sono deputati alla descrizione del retroscena vengono resi con l'aspetto IMPERFETTIVO.

²⁰ È importante notare che i verbi al *presente non storico*, utilizzati per commenti personali sui fatti riportati, come 'dat doet hij altijd'/'lo fa sempre' o 'ze is de moeder van mijn vriend'/'è la madre del mio amico', non sono state prese in considerazione.

²¹ Si fa riferimento al solo *passato prossimo* perché il *passato remoto* non è mai stato usato da nessun partecipante. Questo probabilmente è dovuto al fatto che tutti i soggetti provenivano da regioni dell'Italia del Nord.

2.4.2. I risultati nel modo rapportativo

Passiamo ora ai risultati ottenuti con la seconda domanda che introduce invece il modo rapportativo. Nelle interviste con gli olandesi abbiamo registrato 221 tempi verbali, 213 dei quali rientrano nella categoria da noi analizzata.

tempo verbale	v.t.t.	o.v.t.
Numero	144	69
Percentuale	68 %	32%

Tabella 6 distribuzione dei verbi passati in olandese nel modo *rapportativo*

La tabella 6 ci mostra che in risposta alla domanda rapportativa gli olandesi sembrano privilegiare l'uso del v.v.t. tuttavia continuano ad usare l'o.v.t per il 32% dei casi, un dato che conferma l'ipotesi secondo cui nel modo *rapportativo* l'olandese si comporta come l'italiano e i parlanti possono operare la scelta del tempo verbale utilizzando la dimensione aspettuale, quindi o.v.t. nella realizzazione del PERFETTIVO e v.t.t. nella realizzazione dell'IMPERFETTIVO. Nel caso dei partecipanti italiani, i tempi verbali registrati sono stati 105:

tempo verbale	<i>passato prossimo</i> ²²	<i>Imperfetto</i>
numero	55	50
percentuale	54,1%	45,8%

Tabella 7 distribuzione dei verbi passati in italiano nel modo *rapportativo*.

La situazione dell'italiano anche in questo caso è trasparente. I tempi verbali del passato sono equamente distribuiti come già osservato nel modo *narrativo*, a dimostrazione del fatto che la dimensione discorsiva non gioca nessun ruolo nella scelta del tempo verbale in italiano.

3. Discussione

Prima di concludere e di stabilire quindi la validità o meno della teoria proposta in Boogaart 1999 occorre chiarire alcuni dei risultati ottenuti soprattutto relativamente al caso dell'olandese.

Il primo commento riguarda il modo *narrativo*, introdotto con la prima domanda. Senza entrare nei particolari della proposta illustrata nel paragrafo 1, vorremmo brevemente ricordare che in olandese la differenza aspettuale tra PERFETTIVO e IMPERFETTIVO viene di fatto neutralizzata nel modo *narrativo* dal momento che il solo tempo verbale appropriato in questo modo discorsivo è l'o.v.t.. Ne segue che in risposta alla prima domanda, i parlanti olandesi avrebbero dovuto usare prevalentemente questo verbo. L'altro tempo del passato, il v.t.t., è infatti incompatibile con il modo *narrativo*. Sebbene questa ipotesi possa definirsi supportata dai dati, rimane un 20% di situazioni in cui viene scelto il v.t.t. e che necessitano di spiegazioni.

Possiamo spiegare questo 20% assumendo che in queste situazioni il parlante si sposta dal modo *narrativo* al modo *rapportativo*. Abbiamo già avuto modo di osservare che il processo di realizzazione di un modo discorsivo piuttosto che un altro non può essere considerato definitivo all'interno del discorso, bensì il parlante può, soprattutto nella lingua parlata, muoversi liberamente da un modo discorsivo all'altro in base alle proprie esigenze comunicative. In particolare analizzando le risposte individuali risulta che il passaggio al modo *rapportativo* assolva tre funzioni. La prima funzione è quella

²² Come osservato in precedenza anche in questa condizione non è mai stato usato il *passato remoto*.

di stabilire un rapporto fra il presente e il passato in modo da collocare cronologicamente gli eventi a seguire e cominciare con la narrazione vera e propria. Il modo *rapportativo* è quindi molto comune all'inizio della narrazione, come illustrato in (16a) dalla risposta di uno dei partecipanti alla domanda 'Hanno mai organizzato una festa a sorpresa per te?'. La risposta è stata suddivisa in frammenti (a-b) per evidenziare l'uso dei tempi verbali.

- (16) a. Ja, ik kan me nog herinneren toen ze [er]²³ zeg maar [één] voor mij **hebben georganiseerd**. v.t.t.
 b. Toen **was** ik bij eh, bij een vriendinnetje van mij en [...].²⁴ o.v.t

La seconda funzione è invece quella che permette al parlante di riferire eventi che non fanno parte della catena narrativa. Il discorso narrativo viene visto come il modo per raccontare eventi che si succedono e in cui la fine di un evento costituisce l'inizio dell'evento successivo e così via. Il discorso *rapportativo* invece - come vedremo più in dettaglio nell'analisi delle risposte alla seconda domanda - è utilizzato per fare un elenco di eventi non concatenati. I frammenti in (17), che costituiscono la risposta di un partecipante alla domanda 'Hai mai visto una scena particolare per strada?' servono da esempio.

- (17) a. maar toen **heb** ik 's nachts ook nog ijsjes **verkocht** in mijn slaap v.t.t.
 b. en eh, [ik heb]²⁵ heel de nacht nog **liggen rekenen** v.t.t.
 c. en heel slecht **geslapen** v.t.t.
 d. want je **hebt** heel de nacht nog **liggen werken** eigenlijk.²⁶ v.t.t.

L'uso del v.t.t. qui serve a indicare che le azioni non si succedono cronologicamente ma costituiscono tutte la ragione dell'aver dormito male.

La terza funzione del discorso *rapportativo* che abbiamo riscontrata è piuttosto inusuale nel senso che mentre le prime due sono generalmente assunte come caratteristiche del discorso *rapportativo*, quest'ultima risulta del tutto nuova: dai nostri dati emerge chiaramente che il v.t.t. può avere la funzione di accelerare il discorso, sintetizzando gli eventi, come se il parlante volesse riavvolgere la narrazione in un tempo breve. Osserviamo un esempio di questo uso nella risposta riportata nei frammenti (a-d) alla domanda 'Ti sei mai perso?' nella frase (18):

- (18) a. Ik **wist** echt niet waar ik was. o.v.t.
 b. En toen **heb** ik met mijn telefoon **genavigeerd**, v.t.t.
 c. **heb** ik de Hart van Brabantlaan **ingesteld** v.t.t.
 d. en toen **ben** ik zo maar achter die pijl **aan gaan lopen**.²⁷ v.t.t.

Il v.t.t. dà un senso di velocità al discorso: il parlante smette di narrare e riferisce solo in modo semplice che cos'è successo. Al contrario della seconda funzione illustrata nella frase (17), questo terzo uso rende il v.t.t. quasi equivalente all'o.v.t., dato che descrive azioni che si succedono in modo concatenato, ma differisce dall'o.v.t. nel

²³ Le parti tra le parentesi quadre sono state omesse dai partecipanti.

²⁴ Trad.: Sì, mi ricordo ancora quando ne hanno, diciamo, organizzato una per me. Allora ero a casa di una mia amica e [...].

²⁵ In olandese è abbastanza comune omettere il soggetto e il verbo finito nell'uso dei tempi composti come il v.t.t. Per chiarezza li abbiamo aggiunti tra parentesi.

²⁶ Trad.: Però allora ho venduto dei gelati anche di notte nel sonno, e eh, sono stata alle prese con il calcolo per tutta la notte, e ho dormito male, perché effettivamente sono stata occupata con il lavoro per tutta la notte.

²⁷ Trad.: Non sapevo proprio dove fossi. E allora ho navigato con il mio cellulare, ho inserito 'Hart van Brabantlaan' e poi ho cominciato a seguire la freccia.

senso che presenta gli eventi separatamente dal punto di vista del presente. Come nelle frasi (18) e (19), in cui i parlanti concludono i loro racconti, con questo uso del discorso rapportativo che è molto frequente alla fine della narrazione:

- (19) a. En hij **sjeesde** meteen **weg** o.v.t.
 b. maar ik **had** meteen het kenteken. o.v.t.
 c. En [*ik ben] die kroeg in **gegaan** v.t.t.
 d. en [*ik heb] alleen maar **gezegd** ‘pen en papier, pen en papier’ v.t.t.
 e. dus toen **hebben** ze hem nog kunnen **achterhalen**.²⁸ v.t.t.

L’ultima cosa degna di nota è il modo di raccontare trovato nei dati di un partecipante. Nell’analisi dei suoi dati è risultato che usa il discorso *rapportativo* molto più spesso degli altri partecipanti (48%). I suoi discorsi creano un effetto particolare come se si trattasse della ripetizione di un elenco telefonico. Manca di fatto la coerenza narrativa tipica del modo *narrativo*. Prima dell’esperimento il partecipante ci ha informati che gli era stata diagnosticata la *Sindrome da deficit di attenzione e iperattività* o ADHD ed è noto che le persone che soffrono di ADHD possono raccontare in modo incoerente.

Possiamo passare ora ai risultati nel modo *rapportativo*. Riassumendo, la nostra ipotesi di partenza era che i parlanti olandesi in questo caso usino il v.t.t. per esprimere l’aspetto PERFETTIVO e l’o.v.t. per esprimere invece l’aspetto IMPERFETTIVO.²⁹ Questo perché nel modo *rapportativo* le differenze aspettuali sono espresse dal tempo verbale, come succede sempre in italiano. Ancora una volta i risultati confermano l’ipotesi di partenza sebbene ciò non sia evidente dai dati riportati nella tabella 6, dove si osserva invece una preferenza per il v.t.t. (68% v.t.t. e 32% o.v.t.). Tuttavia se invece di considerare gli usi totali dei due tempi verbali li si considera in base all’aspettualità dell’azione descritta, la situazione diviene più chiara. In particolare ai verbi che nell’intreccio narrativo portano avanti la storia è stato assegnato un valore PERFETTIVO, mentre a quelli che sono deputati alla descrizione del retroscena è stato assegnato un valore IMPERFETTIVO. Si consideri a tal proposito la tabella 8:

tempo verbale	PERFETTIVO		IMPERFETTIVO	
	v.t.t.	o.v.t.	v.t.t.	o.v.t.
numero	144	10	0	59
percentuale	93%	7%	0%	100%

Tabella 8 distribuzione dei verbi passati in olandese nel modo *rapportativo*.

Come ipotizzato i parlanti olandesi adoperano l’o.v.t. per esprimere l’aspetto IMPERFETTIVO, e il v.t.t. per esprimere l’aspetto PERFETTIVO. In (20) un esempio di risposta:

- (20) a. Maandag, eh, **heb** ik bij de Efteling **gewerkt**. v.t.t. PERFETTIVO
 b. Dinsdag **was** ik vrij; o.v.t. IMPERFETTIVO
 c. toen **ben** ik lekker de stad in **gegaan**, v.t.t. PERFETTIVO
 d. [*heb ik] lekker **geld** uit **zitten te geven**. v.t.t. PERFETTIVO
 e. Ehm, ’s avonds **is** mijn vriend **langsgekomen**. v.t.t. PERFETTIVO
 f. Op woensdag **heb** ik **gewerkt**.³⁰ v.t.t. PERFETTIVO

²⁸ Trad.: Ed è partito a tutto gas ma io mi sono scritta la targa. E sono entrata nel bar e ho solo detto: ‘carta e penna, carta e penna’, quindi allora hanno potuto rintracciarlo.

²⁹ È opportuno sottolineare a questo riguardo che per esprimere l’aspetto imperfettivo gli olandesi utilizzano anche un altro tempo verbale, ovvero il *Voltooid Verleden Tijd* (v.v.t.). Questo è anche il motivo per cui nella tabella 8 la percentuale totale dell’imperfettivo è di 93. Il 7 % delle volte i parlanti olandesi utilizzano il v.v.t.

³⁰ Trad.: Lunedì, eh, ho lavorato a Efteling. Martedì ero libera; allora me ne sono andata tranquillamente a fare shopping in centro, ho speso tanti soldi. Eh, la sera, è passato da me il mio ragazzo. Mercoledì ho lavorato.

I dati relativi ai parlanti italiani necessitano di pochi commenti. In italiano come più volte ripetuto la dimensione discorsiva, intesa come distinzione tra modo *narrativo* e modo *rapportativo*, è irrilevante per la scelta del tempo verbale che dipende invece dall'aspettualità dell'evento. Questa stretta corrispondenza è ben illustrata dalla tabella 9, dove come nella tabella 8, i tempi verbali vengono classificati in base alla funzione aspettuale realizzato dall'evento nella narrazione.

		PERFETTIVO		IMPERFETTIVO	
		<i>p. prossimo</i>	<i>imperfetto</i>	<i>p. prossimo</i>	<i>imperfetto</i>
domanda narrativa	tempo verbale				
	numero	75	0	0	76
	percentuale	100%	0%	0%	100%
domanda rapportativa	tempo verbale	<i>p. prossimo</i>	<i>imperfetto</i>	<i>p. prossimo</i>	<i>imperfetto</i>
	numero	55	0	0	50
	percentuale	100%	0%	0%	100%

Tabella 9 distribuzione dei verbi passati in italiano rispetto all'aspettualità.

Riportiamo di seguito un esempio di una tipica risposta di parlanti italiani:

- | | | |
|------|---|--|
| (21) | a. C'era un rettilineo.
b. Tutti gli altri dormivano ,
c. io ho avuto un colpo di sonno,
d. ho preso un marciapiede.
e. Quindi la macchina è schizzata contro un muretto.
f. Nessuno si è fatto male.
g. Però, la macchina si è distrutta
h. e abbiamo preso tanta paura. | IMPERFETTIVO
IMPERFETTIVO
PERFETTIVO
PERFETTIVO
PERFETTIVO
PERFETTIVO
PERFETTIVO
PERFETTIVO |
|------|---|--|

4. Conclusione e sviluppi futuri

Con il presente studio ci eravamo posti due obiettivi. Innanzitutto volevamo verificare sperimentalmente la validità dell'ipotesi in Boogaart 1999, secondo cui in olandese la dimensione pragmatica discorsiva costituisce una variabile talmente rilevante nella scelta dei tempi verbali, quali l'*onvoltooid verleden tijd* e il *voltooid tegenwoordige tijd*, da neutralizzare la distinzione aspettuale (nel modo *narrativo*). Secondo, volevamo mostrare come tale dimensione discorsiva non fosse invece discriminante nel sistema verbale dei passati in italiano, un sistema in cui è solo l'aspetto dell'azione espressa dal verbo a determinare l'opzione temporale appropriata. In entrambi i casi i risultati ottenuti confermano le ipotesi da cui siamo partiti.

Vorremmo a questo punto sottolineare come questi risultati possano essere ulteriormente estesi al campo dell'acquisizione della lingua seconda (L2), per far luce sui problemi incontrati da parlanti dell'olandese come prima lingua (L1) che si apprestano ad apprendere l'italiano come L2. In particolare i risultati ottenuti nella presente ricerca ci permetterebbero di formulare delle previsioni specifiche riguardo alle difficoltà incontrate dagli apprendenti olandesi dell'italiano. In una discussione sulle difficoltà acquisizionali è infatti inevitabile parlare in termini di *interferenza linguistica* tra le lingue coinvolte: se un parlante della lingua A acquisisce la lingua B, la sua madrelingua A può influire sulla struttura della grammatica della lingua di destinazione (B), facendo sì che la sua seconda lingua differisca da quella dei parlanti nativi relativamente a fenomeni specifici.

Nel dibattito generativista sulle condizioni che determinano l'influenza interlinguistica, l'ipotesi che oggi costituisce la base teorica di molte ricerche sull'acquisizione della L2 è quella formulata da Sorace & Filiaci 2006,³¹ anche

³¹ Quest'ipotesi è un'elaborazione di quella proposta in Hulk & Müller 2000 e in Müller & Hulk 2001.

denominata ipotesi dell'interfaccia (*interface hypothesis*). Secondo questa ipotesi una delle condizioni necessarie perché ci possa essere interferenza linguistica tra due lingue è che essa riguardi un fenomeno dell'interfaccia fra due sistemi cognitivi. Nell'uso della struttura grammaticale in questione devono essere cioè coinvolti due sistemi cognitivi, uno dei quali è normalmente costituito dalla pragmatica mentre l'altro può includere sia la sintassi che la semantica.³² In base alla teoria dell'interfaccia, il sistema verbale oggetto del presente studio costituisce un candidato ideale in quanto fenomeno che interessa sia la pragmatica (in olandese l'aspetto viene selezionato in base al contesto discorsivo) che la semantica (l'aspettualità) e la morfosintassi (la realizzazione del tempo). È inoltre soddisfatta anche l'altra condizione necessaria per l'occorrere dell'interferenza linguistica secondo l'ipotesi dell'interfaccia di Sorace e Filiaci, cioè che la struttura della lingua A sia superficialmente simile a quella della lingua B e ammetta più di un'interpretazione e che inoltre una di queste interpretazioni venga usata anche dalla lingua B.³³ Ritornando al sistema verbale, è evidente come si verifichi questa situazione dal momento che nella lingua A (italiano) sono a disposizione due tempi verbali per esprimere due differenti aspetti, mentre la lingua B (olandese), nel modo *narrativo*, ne possiede solo uno, come rappresentato nella tabella 10.

lingua A italiano	<p><i>p. prossimo/remoto</i> PERFETTIVO</p> <p><i>imperfetto</i> IMPERFETTIVO</p>
lingua B olandese	<p><i>o.v.t.</i> PERFETTIVO + IMPERFETTIVO</p>

Tabella 10 Rappresentazione dei possibili problemi acquisizionali tra italiano e olandese.

Date queste premesse, nello specifico della nostra ricerca ci si potrebbe dunque aspettare una sovraestensione dell'*imperfetto* ad esprimere l'aspetto PERFETTIVO date le similarità morfosintattiche di questo tempo verbale con l'*onvoltooid verleden tijd* (sono infatti entrambi tempi semplici) e dato che in olandese questo verbo può essere usato nel modo *narrativo* per esprimere l'aspetto PERFETTIVO.

Analizzare i fenomeni grammaticali dal punto di vista di una possibile interferenza linguistica, esplicitandone condizioni e direzione, significa in ultima analisi riuscire a predire quale tipo di errore ci si aspetterà dagli apprendenti. Alla luce di queste considerazioni non è difficile comprendere la rilevanza di questi studi per la didattica delle lingue seconde. Conoscere i dati acquisizionali e le condizioni di interferenza tra le lingue permetterebbe infatti al docente di lingua di capire quali aspetti della L1 possano influenzare l'acquisizione della L2, e di conseguenza di adeguare le proprie strategie didattiche ai comportamenti linguistici degli apprendenti.

³² La pragmatica è generalmente assunta come un fattore determinante per l'interferenza linguistica data la sua complessa natura. La competenza pragmatica infatti è considerata un sistema cognitivo che si riallaccia ad altri sistemi cognitivi quali, la conoscenza di regole logiche, la teoria della mente, le regole della comunicazione e la conoscenza del *background* culturale, per citarne alcune. Per questo motivo è considerato un anello debole dal punto di vista acquisizionale sia per la L1 che la L2. Si veda Ifantidou 2014 per un approfondimento di questo tema relativamente alla L2.

³³ Cfr. Boogaart 1999.

Bibliografia

- Alkire, T. & C. Rosen. 2010. *Romance Languages. A Historical Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Austin, J. Langshaw. 1962. *How to Do Things With Words*. Oxford: Oxford University Press.
- Bertinetto, P. M. & M. Squartini. 1996. 'La distribuzione del Perfetto Semplice e del Perfetto Composto nelle diverse varietà di italiano'. *Romance Philology* 49: 383-419.
- Bertinetto, P. M. 2000. 'The progressive in Romance, as compared with English'. In: *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, a cura di Ö. Dahl, 559-604. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Boogaart, R. 1999. 'Aspect and temporal ordering: a contrastive analysis of Dutch and English'. PhD diss., Vrije Universiteit Amsterdam.
- Carey, K. 1994. 'Pragmatics, subjectivity and the grammaticalization of the English perfect'. PhD diss., University of California, San Diego.
- Comrie, B. 1976. *Aspect*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Crain, S. & R. Thornton. *Investigations in Universal Grammar: A guide to Experiments on the acquisition of Syntax*. Cambridge: MIT Press.
- Dardano, M. & P. Trifone. 2011. *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- Gilardoni, S. 2005. *La Didattica dell'Italiano L2: Approcci teorici e orientamenti applicativi*. Milano: EduCatt.
- Gualmini, A., S. Hulsey, V. Hacquard & D. Fox. 2008. 'The Question-Answer Requirement for Scope Assignment'. *Natural Language Semantics* 16: 205-237.
- Hulk, A. & N. Müller. 2000. 'Bilingual first language acquisition at the interface between syntax and pragmatics'. In: *Bilingualism: Language and Cognition* 3: 227-244.
- Ifantidou, E. 2014. *Pragmatic competence ad relevance*. Amsterdam: John Benjamins.
- Kirsten R., G. Geerts, J. de Rooij & M. C. van den Toorn. 1997. *Algemene Nederlandse Spraakkunst*. Groningen/Deurne: Martinus Nijhoff uitgevers/ Wolters Plantyn.
- Korky, P. & V. Thomas. 2010. *Hennie de Heks*. Amsterdam, Leuven: Uitgeverij Sjalom and Davidsfond/Infodok.
- Lo Cascio, V. 1995. 'On the relation between tense and aspect in Romance and other languages'. In: *Temporal reference, aspect and actionality. Vol. 1: Semantic and syntactic perspectives*, a cura di P. M. Bertinetto, V. Bianchi, J. Higginbotham & M. Squartini, 273-291. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Müller, N. & A. Hulk. 2001. 'Crosslinguistic influence in bilingual language acquisition: Italian and French as recipient languages'. *Bilingualism: Language and Cognition* 4: 1-21.
- Reichenbach, H. 1947. *Elements of symbolic logic*. New York: the Free Press; London: Collier-Macmillan.
- Sandström, G. 1993. 'When-clauses and the temporal interpretation of narrative discourse'. PhD diss., University of Umeå.
- Slabakova, R. & S. Montrul. 'Genericity and Aspect in L2 Acquisition'. *Language Acquisition* 11, 3: 165-196.
- Smith, C. S. 1997. *The parameter of Aspect*. Dordrecht: Kluwer.
- Sorace, A. & F. Filiaci. 2006. 'Anaphora resolution in near-native speakers of Italian'. *Second Language Research* 22: 339-368.
- Sorace, A., L. Serratrice, F. Filiaci & M. Baldo. 2009. 'Discourse conditions on subject pronoun realization: testing the linguistic intuitions of older bilingual children'. *Lingua* 119: 460-477.
- Squartini, M. & P. M. Bertinetto. 2000. 'The simple and compound past in Romance languages'. In: *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, a cura di Ö. Dahl, 403-439. Berlin and New York: Mouton de Gruyter.
- Vendler, Z. 1967. *Linguistics in philosophy*. Ithaca: Cornell University Press.
- Wijk, N. van. 1928. 'Aspect en Aktionsart'. *De Nieuwe Taalgids* 22: 225-239.
- Zondervan A., L. Meroni & A. Gualmini. 2010. 'Experiments on the role of the Question under Discussion for Ambiguity Resolution and Implicature Computation in Adults'. In: *Proceedings of the 18th Semantics and Linguistic Theory conference (SALT)*, a cura di T. Friedman & S. Ito, 765-777. Amherst, University of Massachusetts. DOI: <http://dx.doi.org/10.3765/salt.v18i0.2486>.

Parole chiave

tempo verbale, aspetto, pragmatica, bilinguismo, interferenza linguistica

Luisa Meroni è Assistant Professor presso il Dipartimento di Lingue Moderne dell'Università di Utrecht. Dopo essersi laureata in Filosofia del Linguaggio all'Università di Milano (1997), ha conseguito il dottorato in Linguistica presso l'Università del Maryland a College Park (2005). Dopo aver lavorato presso il MIT di Boston (Visiting Scholar) presso la McGill University a Montréal (Postdoc), è diventata ricercatrice presso l'Università di Utrecht con una borsa Marie Curie. La sua ricerca si concentra su tre aree dell'acquisizione del linguaggio: acquisizione della prima lingua, bilinguismo nei bambini e *sentence processing* negli ambiti della semantica e della pragmatica. Tra gli altri studi, Meroni ha condotto ricerche su come bambini e adulti risolvono le ambiguità sintattiche e semantiche che emergono dall'elaborazione della frase, un progetto finanziato dall'European Science Foundation (ESF).

Dipartimento di Lingue, Letteratura e Comunicazione - Italiano
Trans 10, 3512 JK Utrecht (Paesi Bassi)
L.Meroni@uu.nl

Yöin van Spijk ha completato il bachelor in Lingua e Cultura italiana all'Università di Utrecht nel 2014. Ha conseguito il master in Linguistica alla stessa università nel 2015, dedicando la tesi all'influenza dell'olandese standard sul cambiamento linguistico dei dialetti della sua regione di provenienza, il Brabante. In collaborazione con Shalom Zuckerman, Manuela Pinto e Elly Koutamanis ha pubblicato l'articolo 'A New Method for Testing Language Comprehension Reveals Better Performance on Passive and Principle B Constructions' (2016). Con Jos Swanenberg (Università di Tilburg) sta pubblicando un articolo sulla ricerca svolta per la tesi di master. Dal 2015 insegna italiano e linguistica generale all'Università di Utrecht.

Obrechtstraat 12, 5151 PE Drunen (Paesi Bassi)
yvanspijk@gmail.com

Manuela Pinto è Assistant Professor di lingua e linguistica italiana all'università di Utrecht. I suoi interessi e la sua esperienza includono la linguistica formale, la psicolinguistica e la linguistica applicata, particolarmente nel campo del bilinguismo simultaneo e dell'acquisizione della L2. Il progetto a cui sta lavorando attualmente ha come obiettivo la creazione di uno strumento - il *Coloring Book Test* - per misurare l'acquisizione del vocabolario nei bambini di madrelingua olandese e in quelli con un'altra madrelingua. È anche attiva nella diffusione della conoscenza scientifica più aggiornata nel campo dell'acquisizione di due o più lingue e organizza regolarmente conferenze e workshops per famiglie bilingui, professionisti e altri interessati a questo fenomeno.

Dipartimento di Lingue, Letteratura e Comunicazione - Italiano
Trans 10, 3512 JK Utrecht (Paesi Bassi)
m.pinto@uu.nl

SUMMARY

Time and aspect in speech

Italian and Dutch in comparison

The Italian and Dutch verbal systems differ not only in the richness of the forms exhibited by Italian, but also in the way in which aspect is realized in the two languages. Despite a number of similarities, the Italian past tense is potentially problematic for a Dutch speaker from both an aspectual and a pragmatic point of view. The present study aims to highlight a possible differentiating factor on the use of past tenses in the two languages. In particular we follow Boogart (1999), who studied the verbal system of Dutch and English, and propose that while the 'discursive mode' (i.e. the speaker's intentions) is relevant in determining the choice between different past tenses in Dutch, it is irrelevant when the same choice has to be made in Italian. In order to evaluate this hypothesis we report the results of a study conducted with monolingual speakers of Dutch and Italian. The results show that while the 'discursive mode' is crucial in Dutch, Italian responds solely to aspectuality. Furthermore, our data suggest that aspect is in Dutch mainly a pragmatic phenomenon. In highlighting a clear difference between the two languages, our study constitutes an important contribution to the study of cross linguistic interference in learning a second language, since it explains the nature and direction of linguistic interference in Dutch native speakers (L1) learning Italian (L2).